



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi
radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE RAI
PER LA SOSTENIBILITÀ-ESG

33^a seduta: giovedì 16 novembre 2023

Presidenza della presidente Barbara FLORIDIA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3**Audizione del direttore Rai per la sostenibilità-ESG**

PRESIDENTE:

- FLORIDIA Barbara (M5S), *senatrice* . . . Pag. 3,
8, 12 e *passim*FURLAN (PD-IDP), *senatrice* 8BAKKALI (PD-IDP), *deputata* 9CAROTENUTO (M5S), *deputato* 10BONELLI (AVS), *deputato* 11LISEI (FDI), *senatore* 12NATALE, *direttore Rai per la
sostenibilità-ESG*. Pag. 4, 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase): Aut (SVP-Patt, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Interviene il direttore Rai per la sostenibilità-ESG, dottor Roberto Natale, accompagnato dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali, e dall'avvocato Micol Rigo, vice direttrice della direzione Rai per la sostenibilità.

Presidenza della Presidente FLORIDIA Barbara

I lavori hanno inizio alle ore 8,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati.

Avverto che con riferimento all'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore Rai per la sostenibilità-ESG

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore Rai per la sostenibilità-ESG, dottor Roberto Natale, accompagnato dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice delle relazioni istituzionali, e dall'avvocato Micol Rigo, vice direttrice della direzione Rai per la sostenibilità. Ringrazio tutti voi per la disponibilità.

Non avevamo ancora avuto modo di incontrare il dottor Natale in vista dell'espressione del parere sul contratto di servizio. In qualità di Presidente, lo avevo comunque contattato in maniera informale. Ad ogni modo, era a mio avviso necessario dare oggi a tutti noi della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la possibilità di ascoltare questa direzione per capire cosa fa per la sostenibilità, qual è il ruolo che svolge e quali elementi può fornirci per consentirci una riflessione aggiuntiva sia sul concetto di Servizio pubblico sia sul ruolo che la RAI svolge.

Ringrazio ancora il dottor Natale per la sua presenza e gli do subito la parola per il suo intervento introduttivo.

NATALE. Sono io che ringrazio lei, Presidente, e i commissari e le commissarie per questa importante occasione che ci viene offerta al fine di illustrare una parte di attività del Servizio pubblico, quella di Rai per la sostenibilità, che lega bene – mi pare di poterlo dire – con il lavoro che anche questa Commissione sta svolgendo.

Lei, Presidente, ha fatto riferimento al contratto di servizio e da lì parto anche io.

Il contratto di servizio del 2018 non citava la parola « sostenibilità », anche se conteneva una riga che faceva riferimento all'Agenda 2030 e allo sviluppo sostenibile. Il contratto attuale, quello in dirittura d'arrivo, oltre a vari altri riferimenti, dedica alla sostenibilità un intero articolo, il 12, che inizia con un comma molto impegnativo per il Servizio pubblico: « La Rai deve assumere un ruolo chiave nel paese guidando un cambiamento culturale in tema di sostenibilità ». È questa una richiesta che, tengo a sottolinearlo, non trova impreparato il Servizio pubblico che a questo cambiamento si è orientato ancora prima che lo chiedessero le istituzioni.

Questa Direzione è nata un anno e mezzo fa, non come una direzione aggiuntiva ma come una Direzione che ha raccolto e sviluppato l'eredità di Rai per il sociale, inserendo il suo impegno sociale, doveroso per il Servizio pubblico, all'interno di una più complessiva attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile, quelli dell'Agenda 2030. Del resto, siamo nell'Europa del *Next Generation EU*, fondato sullo sviluppo sostenibile; siamo nell'Italia del PNRR, fondato sullo sviluppo sostenibile; la RAI non può non muoversi in questo orizzonte. E così, è stato ridefinito l'assetto aziendale mettendo la sostenibilità al centro e facendo del piano di sostenibilità una delle tre cornici di riferimento essenziali, insieme al contratto di servizio e al piano industriale, come i vertici RAI sono venuti a dire anche in questa sede nei mesi scorsi.

La sostenibilità, dunque, non è un genere accanto agli altri; non ha un suo canale; la sostenibilità è una linea di azione che deve attraversare tanto l'offerta editoriale quanto i processi aziendali.

E ancora: la sostenibilità la intendiamo come un nuovo, forte, contemporaneo elemento di legittimazione del Servizio pubblico. Per quelli della mia generazione il Servizio pubblico era essenzialmente tutela del pluralismo; per i giovani di oggi, che intorno hanno mille, diecimila, centomila fonti di informazione e comunicazione, è difficile pensare che la tutela del pluralismo, pure importante, possa essere ciò che definisce l'identità del Servizio pubblico.

Questa Direzione vuole anche essere un presidio forte a fronte dei crescenti obblighi imposti dalla normativa dell'Unione europea in arrivo, che hanno rilevanza anche per la sostenibilità economico-finanziaria dell'azienda; sempre più il rispetto dei criteri di sostenibilità diventa fattore rilevante perché le aziende possano essere finanziate.

La dizione, Presidente, alla quale faceva riferimento è « Rai per la sostenibilità-ESG »: ci teniamo all'acronimo, perché le ricerche, anche recenti, dicono che per la gran parte dei nostri connazionali sostenibilità è

sostenibilità ambientale; invece vogliamo che ci sia un'idea ricca, completa e piena della sostenibilità. La E di ESG sta per *environmental*, cioè ambientale, ma c'è anche la S di sociale – a cui teniamo molto – perché non c'è sostenibilità se non ci sono attenzione ai diritti e contrasto alle diseguaglianze; e c'è anche la G di *governance* che dice come la RAI voglia fare tutto questo, con quale trasparenza e con quale trasformazione dei processi interni.

Come ci siamo mossi in questo anno e mezzo? Siamo partiti dalla definizione di quella che, con un gergo che a me non piace, gli esperti definiscono matrice di materialità; detto in parole più semplici, l'elenco dei temi prioritari per un'azienda, e in particolare per un'azienda di Servizio pubblico. Questa matrice è nata dal raffronto che all'inizio di questo nostro percorso abbiamo approfondito con le attività degli altri servizi pubblici europei, al fine di capire cosa loro stessero facendo in materia, delle altre imprese di comunicazione, italiane e non, e delle altre aziende italiane a partecipazione pubblica. L'abbiamo fatto, sottolineo, con un metodo di ascolto e anche di coinvolgimento interno all'azienda – questa matrice, infatti, è nata nel dialogo che abbiamo avuto con i vertici e con i *manager* aziendali, con le rappresentanze sindacali interne e con i dipendenti che abbiamo chiamato a pronunciarsi – ma anche nel colloquio con i soggetti esterni: il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, il Forum nazionale del Terzo settore, le associazioni che raccolgono le imprese più attente ai temi della comunicazione (APA e ANICA, Confindustria Radio TV). L'ascolto delle istituzioni è avvenuto, invece, non attraverso un colloquio diretto ma seguendo passo passo il processo di nascita del nuovo contratto di servizio: dall'anno scorso, infatti, le istituzioni, e così questa Commissione, ci hanno spiegato che idea avessero del nuovo Servizio pubblico, attraverso le linee guida, l'atto di indirizzo e lo schema di contratto, schema che a luglio è giunto in questa Commissione per uscirne nel mese di ottobre.

Da questo metodo di ampia consultazione è scaturita l'indicazione delle questioni prioritarie per il gruppo RAI e per i nostri *stakeholder*. Dalle sedici sottoposte alla valutazione interna-esterna è emersa una graduatoria che vede in testa sette tematiche che abbiamo messo a fondamento del nostro piano triennale di sostenibilità; non casualmente in queste sette tematiche si ritrovano quasi alla lettera le stesse priorità indicate dal nuovo contratto di servizio. In testa c'è la qualità dell'informazione – ne avete parlato appena la settimana scorsa, in una interessante audizione con la direttrice Maggioni – che significa lotta alle *fake news*, rafforzamento dei presidi *news* digitali, impegno per i giovani, sia nel recuperare il pubblico giovane sia nell'attrarre i giovani e le giovani in azienda; sostegno alla transizione ambientale, tanto dal punto di vista dei contenuti da proporre al nostro pubblico quanto nel definire modalità produttive nuove come calcolare e ridurre, per esempio, la nostra impronta di carbonio; innovazione e trasformazione digitale, che significa metadattazione dei contenuti e digitalizzazione dei processi. Oltre a tutto questo, anche inclusione, pari opportunità, trasparenza, etica ed integrità, svi-

luppo del capitale umano, che significa anche sviluppo delle competenze necessarie a una *digital media company*.

Partendo da questi pilastri, in una serie di incontri con le direzioni abbiamo cominciato a raccogliere spunti e indicazioni che abbiamo sviluppato in questo anno e mezzo; infatti, se un occhio era dedicato al contratto di servizio in via di definizione, l'altro lo abbiamo tenuto costantemente puntato sulle linee di costruzione del piano industriale. Proprio perché la sostenibilità non è più in RAI l'angolo della virtù ma vuole incidere sui processi reali dell'azienda, abbiamo avuto cura di rimanere sempre allineati con la strategia complessiva della RAI e con le sue disponibilità; abbiamo quindi messo a punto una serie di ipotesi, iniziative e progetti già identificati che dovranno però essere confermati in linea con le risorse a disposizione dell'azienda, frase che sottolineo di nuovo e che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni: in linea con le risorse a disposizione dell'azienda.

Siamo arrivati perciò a definire le linee guida del piano di sostenibilità che sono state quindi approvate all'unanimità dal nostro consiglio d'amministrazione il 25 ottobre scorso; come il piano industriale, anche il piano di sostenibilità potrà essere finalizzato solo all'esito del confronto sulle risorse RAI.

Altro elemento rilevante e positivo, che mi sembra intrecciato ai temi che ci state ponendo con il nuovo contratto di servizio, è che in questo percorso di sostenibilità la RAI sceglie di farsi misurare. Anche questo è un aspetto che risponde preventivamente alle sollecitazioni che vengono dal prossimo contratto di servizio, in cui si fa riferimento all'introduzione di obiettivi misurabili. Nella prossima definizione dei progetti specifici ci sarà anche la definizione degli obiettivi triennali che dipenderanno, anch'essi, dalle risorse disponibili.

Sono queste le settimane, i giorni, in cui queste scelte dovranno essere fatte.

Prima di ascoltare le vostre osservazioni, vorrei sottolineare ancora alcuni punti.

È nuova la Direzione (nata da un anno e mezzo), ma non è certo nuovo e non parte da zero l'impegno della RAI sui temi della sostenibilità. Dal punto di vista ambientale siamo l'azienda che con « M'illumino di meno », la campagna di Rai Radio 2 « Caterpillar » che va avanti da diciannove anni, lo scorso anno ha sollecitato il Parlamento italiano a introdurre ufficialmente la Giornata nazionale del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili. Quella Giornata – dico con orgoglio RAI – nasce dall'impegno e dalla sollecitazione del Servizio pubblico.

Siamo la RAI delle Linee: Blu, Bianca, Verde; siamo la RAI di « Geo » e « Sapiens », oltre che degli approfondimenti giornalistici dedicati ai temi del cambiamento climatico. Siamo l'azienda che comincia a misurare la sostenibilità dei suoi eventi: siamo reduci da un Prix Italia, svolto ai primi di ottobre a Bari, che è stato il progetto pilota per eventi sostenibili; abbiamo portato lì il palco di « Uno Mattina » e, proprio in nome di un'attenzione diversa ai temi della sostenibilità, ci siamo posti il

problema di quanto quella diretta consumasse energia; ci siamo posti il problema di orientare il palco in modo da sfruttare al massimo la luce solare: un piccolo primo esempio di come si possa costruire un evento sostenibile, con l'idea di arrivare poi a rendere sostenibili anche eventi spettacolarmente molto più impegnativi per il Servizio pubblico.

Dal punto di vista sociale, siamo l'azienda che per la parità di genere ha deciso di aderire a progetti come «50:50»: si tratta di un monitoraggio delle presenze maschili e femminili nei singoli programmi, promosso dalla BBC e che la RAI ha fatto suo; si contano non semplicemente quante donne, ma quante esperte di genere femminile, quante magistrato, giuriste, economiste, scienziate, siano presenti nei programmi RAI, così da offrire anche alle ragazze modelli di ruoli significativi per il loro futuro.

Sempre dal punto di vista sociale, siamo l'azienda che con i *performer* LIS si è inventata un modo di fare inclusione unico in Europa che suscita l'ammirazione degli altri servizi pubblici.

Siamo la RAI che con il suo Centro ricerche di Torino ha elaborato tecnologie per l'accessibilità che sono all'avanguardia in campo internazionale.

Siamo l'azienda che dà alle campagne di raccolta fondi dell'associazionismo italiano un contributo assolutamente insostituibile, a detta dello stesso Terzo settore.

Ho fatto solo alcuni esempi, ma nel bilancio di sostenibilità annualmente redatto dalla Direzione finanze e pianificazione troverete decine di pagine in cui i programmi e le iniziative RAI sono affiancati da uno o dall'altro simbolo dei 17 *goals* dell'Agenda 2030.

Torno ancora al contratto di servizio per evidenziare che il nuovo contratto ci chiama tra l'altro al dovere di essere rilevanti, cioè popolari, nel modo di trattare la sostenibilità. L'articolo 8 della bozza ci chiede di «promuovere i valori connessi alle suddette sfide digitale e ambientale nei prodotti destinati al grande pubblico (quali fiction, *entertainment* e programmi informativi)». Lasciatemi dire che anche su questo la RAI non parte da zero: siamo l'azienda che in un programma destinato al grande pubblico come «Uno mattina in famiglia» su Rai 1 ogni fine settimana propone pillole sulla sostenibilità, spiegando in termini semplici, in due o tre minuti, a un pubblico che non è necessariamente grande esperto di questioni di sostenibilità ambientale e sociale, cosa significhino le comunità energetiche, cosa significhi il riciclo, quale sia la differenza tra riciclo e riuso.

Siamo l'azienda che nel meccanismo narrativo di «Un posto al sole» – *fiction* in onda da 26 anni – inserisce in maniera naturale nei dialoghi dei protagonisti e degli avventori del bar Vesuvio battute dedicate ai diversi temi ambientali e sociali, in sincrono con le varie giornate internazionali che li celebrano. In questo modo si cerca di arrivare a un pubblico largo.

Lo dico con una frase: per il Servizio pubblico è essenziale su questi temi saper parlare ai non convertiti. Questo è uno dei compiti fonda-

mentali che oggi abbiamo, in un'Italia nella quale – dicono le più recenti ricerche – l'Agenda 2030, pur essendo abbastanza nota tra i giovani, in un pubblico più largo risulta ancora essere quasi sconosciuta (sotto il 50 per cento). C'è quindi molto lavoro da fare.

Infine, Presidente, un ultimo accenno al tema alto, nobile, del pluralismo che riguarda anche il ruolo di questa Commissione, dal momento che è un tema che spesso affrontate. Ritengo che lo sviluppo sostenibile e le questioni legate alla sostenibilità invitino tutti e tutte ad ampliare lo sguardo. Giustissimo discutere – anche se molto spesso si finisce per polemizzare – sui temi del pluralismo politico, ma la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile ci pongono una serie di questioni sulle quali forse è utile riuscire ad ampliare lo sguardo: il lavoro, l'ambiente, i giovani, quanto parliamo di mondo, le diversità etniche, sono o non sono temi che richiedono attenzione, coinvolgimento, sollecitazione, misurazione, se necessario, da parte vostra? Faccio un esempio preso dalla cronaca di ieri che credo sui giornali di oggi non troverà grande spazio: è stato pubblicato il rapporto periodico che Greenpeace – un'associazione ambientalista – commissiona all'Osservatorio di Pavia per verificare il modo in cui l'informazione italiana – RAI inclusa – parla della crisi climatica. È o non è un tema sul quale dialogare in una concezione larga e più ricca di pluralismo in cui il Servizio pubblico ben volentieri accetta di farsi contare, di farsi misurare e di interloquire anche con questa Commissione per migliorare il suo servizio al Paese?

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Natale. Queste audizioni a noi servono anche per ampliare lo sguardo.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

FURLAN (*PD-IDP*). Ringrazio il dottor Natale per il suo intervento e per la sua presenza. Per noi è davvero importante confrontarci su temi così vitali per il futuro del Paese; vorrei porre quindi alcune domande proprio per capire meglio come essi vengono affrontati in modo trasversale in tutta l'offerta RAI, dal momento che obiettivamente non sempre è facile percepire questo tipo di impostazione, se non nei programmi assolutamente mirati rispetto alle priorità che vi siete dati e che dovrebbero essere le stesse per tutto il Paese. Vi chiedo quindi come, attraverso questo strumento, la RAI svolge un ruolo non solo informativo ma anche educativo, fondamentale in particolare per le giovani generazioni, per le giovani donne e i giovani uomini: se non riusciamo a coinvolgere con questi temi difficilmente riusciremo a farlo con altri.

Lei prima, dottor Natale, ha fatto un'affermazione molto importante su cui varrebbe la pena di riflettere: oggi le priorità dei giovani, almeno in termini di immediata percezione, sono ad esempio la compatibilità ambientale o l'inclusione in misura maggiore rispetto ad altri temi che hanno invece appassionato sicuramente la mia generazione. Da questo punto di vista il pluralismo è inteso non soltanto sotto il profilo politico

ma sui temi ambientali, di genere, delle fragilità all'interno delle nostre comunità. Credo che questo sia uno strumento importante per la coesione sociale, per gli uomini e per le donne che vivono in questo Paese. Il tema della disabilità, della differenza, come questa diventa arricchimento e non separatezza, è fondamentale.

Se però le fasce orarie scelte per parlare di queste tematiche sono un po' proibitive, come spesso è avvenuto, tutto diventa complicato. Se i programmi di RAI per il sociale sulla disabilità o sul senso di un pluralismo a tutto tondo vissuto nel nostro Paese nel rispetto vengono trasmessi alle 11 di sera, a mezzanotte o alle 7 di mattina, è un po' complicato raggiungere le case degli italiani e delle italiane.

Vorrei chiedervi come state gestendo questo aspetto relativo alla scelta delle fasce orarie all'interno della giornata, affinché questo strumento entri davvero nelle case degli italiani, dando la possibilità, a chi più di altri guarda la nostra televisione, di avere degli orari compatibili con la vita normale delle persone e non con la vita straordinaria.

BAKKALI (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio il direttore Natale, a cui vorrei rivolgere una domanda specifica. La collega ha già illustrato una cornice rispetto agli obiettivi e all'importanza strategica di Rai per la sostenibilità nella sua importante accezione educativa. Prima si diceva che la sostenibilità spesso è associata solo al tema ambientale; ma rivolgendoci al vasto pubblico che segue la RAI dobbiamo parlare anche di sostenibilità sociale, di come si struttura la *governance* e dell'impatto della RAI sulla società e sulla cultura. Non è l'anno zero; Rai per la sostenibilità (prima Rai per il sociale) ha una sua storia e una sua cultura. La RAI è la prima azienda culturale italiana ed è luogo di memoria della storia della nostra Repubblica; in essa si vede e si ascolta l'evoluzione della nostra società, con i suoi cambiamenti e le sue contraddizioni.

Un'esperienza molto positiva, nata lo scorso anno in Rai per il sociale, era il tavolo per una RAI plurale (febbraio 2022), composto da tanti movimenti, associazioni e attivisti che si confrontavano con la Direzione. Questo tavolo aveva l'obiettivo di raggiungere il Servizio pubblico; era il tavolo per una RAI plurale, Servizio pubblico, lotta al razzismo e rappresentazione delle diversità. Ci si era dati alcuni obiettivi e alcune pratiche. Uno di questi – è la domanda che le faccio per capire a che punto siamo e se c'è un lavoro da riprendere, e in questo senso stimolerei a farlo – era il piano d'azione per la promozione delle diversità e il contrasto delle discriminazioni. Il fine era quello di darsi degli strumenti, sia all'interno dell'azienda, sia in termini di misurazione della rappresentazione delle diversità nel racconto della popolazione, in particolare di quella giovanile con un *background* migratorio, la pluralità delle nostre comunità e come viene rappresentata nelle trasmissioni, nelle produzioni e nelle stesse conduzioni. Avere delle conduzioni di programmi fatte da ragazze e da ragazzi con *background* diversi aiuta nella costruzione dell'autorappresentazione da parte dei più piccoli: ci si riconosce e ci si rivede nella televisione e nelle produzioni della RAI. Nella relazione frutto

del lavoro fatto nel febbraio 2022 emergeva infatti che la presenza di soggetti che arrivavano da diverse comunità, spesso con un'accezione stereotipata o comunque nell'ambito della narrazione delle migrazioni che purtroppo facciamo in questo Paese, raggiungeva, ad andar bene, il 15-16 per cento, spesso in ruoli ben stereotipati. Vorrei sapere se, da questo punto di vista, c'è un lavoro di formazione e di innovazione dei linguaggi che si trovano e che si usano in RAI. Credo che sia stato fatto un lavoro e lo si può vedere; l'estremo ovviamente è la pratica del *black face*, ma ci sono sicuramente anche delle pratiche positive. Secondo me questo tavolo lo è, lo era e lo potrebbe essere ancora, se c'è l'intenzione di riprendere questo lavoro.

CAROTENUTO (M5S). Buongiorno e grazie per questa audizione. Innanzitutto mi viene da dire che noi nel logo abbiamo la data del 2050, che, come sapete, è fondamentale e rappresenta l'obiettivo della neutralità climatica, che non può essere mancato dal nostro punto di vista. È molto importante la vostra Direzione ed è giusto intendere – come sentivo nel suo intervento – la sostenibilità secondo i tre aspetti fondamentali della *triple bottom line*. Il rapporto UNEP dell'ONU, che è appunto il programma ambientale, quando parlava di *green economy* la vedeva come un modello di economia sostenibile sia per l'ambiente, ma anche per l'economia e la comunità di persone in cui si opera.

Al centro di quel rapporto c'era il tema dell'equità sociale; e qui veniamo al dunque. Dal nostro punto di vista, il lavoro editoriale a cui assistiamo in RAI non è esattamente correlato alla narrazione di quello che accade nelle istituzioni. Noi dovremmo andare sempre più verso un disaccoppiamento tra l'utilizzo delle risorse naturali e la crescita; dovremmo cercare di separare questi due concetti, secondo uno *slogan* che potrebbe essere riassunto con « fare con meno ». Intanto però sentiamo parlare di temi come quello della decrescita felice, ipotizzato da Latouche e da altri filosofi, sempre in termini abbastanza irrisonanti (io sento sempre delle battutine), quando in realtà poi vediamo che il modello di sviluppo che raccontiamo ci sta portando verso quei cataclismi ambientali che commentiamo ogni giorno. Ancora ieri, alla Camera, ci siamo persi in un lungo dibattito su quanto il Governo sta facendo, anzi non sta facendo, per i disastri che stanno accadendo. Parlo dell'Emilia-Romagna e più recentemente della Toscana; ma potrei citare anche Ischia, più lontano nel tempo. Dal mio punto di vista c'è un'incoerenza tra quello che vedo sulla RAI e quello che è il vostro mirabile lavoro. Mi domando se non servirebbe forse una redazione o un filtro sulla sostenibilità in ogni testata editoriale della RAI e nei vari programmi; mi domando qual è la cerniera editoriale che c'è tra il vostro lavoro e quello dei vari programmi e delle testate. In base a questo, le chiedo se forse non servirebbe trovare una connessione sul prodotto RAI che parlasse maggiormente di ambiente e di sostenibilità. Oppure la Direzione lavora sulla RAI in quanto azienda, cioè fa con la RAI quello che potrebbe fare con un'azienda che produce pannolini, *packaging* o servizi?

BONELLI (AVS). Ringrazio anzitutto il direttore e la vicedirettrice. Il punto è proprio questo (io me l'ero scritto e il direttore l'ha anticipato): ieri Greenpeace, come fa trimestralmente, ha presentato, con l'Osservatorio di Pavia, l'analisi sui dati relativi alla divulgazione o, meglio alla non divulgazione, delle questioni legate al clima e alla sostenibilità sociale. Il punto, però, è proprio quello che diceva il collega che mi ha preceduto: il racconto di questi eventi (penso al tema della crisi climatica), che viene – ahimè – anche dalla RAI e dai suoi servizi di informazione, è quello di un delitto senza colpevoli. Non c'è mai il colpevole: se ne parla come un elemento di cronaca. Questo non aiuta a determinare una consapevolezza della sfida che è in gioco. La prima domanda, quindi, è cosa si deve fare affinché una direzione importante, come quella che voi rappresentate, possa essere di aiuto e stimolo – uso volutamente questi termini – affinché i servizi di approfondimento possano andare in questa direzione. Non si tratta di un problema legato al pluralismo politico: questa è altra questione, perché non possiamo mettere sullo stesso piano chi nega il cambiamento climatico e gli scienziati che indicano la stessa strada, perché quella degli scienziati non è un'opinione. Non possiamo pensare di trattarle alla stessa maniera, cosa che purtroppo abbiamo visto in molti servizi di approfondimento RAI. Evito di fare nomi per non aprire alcuna polemica e perché voglio stare su un ragionamento generale, altrimenti sarebbe lungo l'elenco di servizi di approfondimento politico-informativo che hanno messo tali questioni sullo stesso piano, creando un profondo disorientamento nell'opinione pubblica sul tema del cambiamento climatico. L'abbiamo visto fare anche con l'emergenza Covid o su tante altre questioni. Questo è un problema imponente, su cui il Servizio pubblico della RAI ha una maggiore responsabilità proprio perché Servizio pubblico, ma che non riguarda ovviamente solo il Servizio pubblico, riguarda anche le reti private, da Mediaset a La7, su cui c'è un problema molto serio. Però, penso che il Servizio pubblico potrebbe essere capofila di un cambiamento che potrebbe portare a condizionare le scelte editoriali di altre aziende che fanno informazione. Questo è un elemento fondamentale.

Quindi, la questione principale che vedo – mi rendo conto che la risposta è complessa, però questa è la grande sfida – è come oggi si direzionano, ovviamente con le dovute garanzie, poiché siamo in un sistema democratico e non ci possono essere imposizioni, le questioni che vanno dalla sostenibilità ambientale a quella sociale, o il parlare ad esempio del *dumping* sociale e ambientale che proviene da altri Paesi europei per quanto attiene al sistema delle produzioni; la sfida è come tali questioni possano entrare nel dibattito in maniera asettica dal punto di vista scientifico e solo dopo consentire alla politica di confrontarsi. Oggi purtroppo registro che, in molti momenti di approfondimento che fanno milioni di ascolti, questo tema è assente e crea un profondo disorientamento.

LISEI (*FdI*). Mi scuso innanzitutto per il ritardo, per cui non ho potuto ascoltare la prima parte dell'audizione. Vorrei domandarvi quali sono gli obiettivi che vi ponete da qua al futuro, al netto della pubblicazione del bilancio sociale per la sostenibilità, come interagite con le altre componenti della RAI ed eventualmente come intervenite quando rilevate, a vostro avviso, delle criticità. Chiedo inoltre qual è la vostra composizione e quali sono le linee programmatiche che vi state dando anche per il futuro, o quanto meno le priorità che vi state dando, considerato il fatto – l'intervento che mi ha preceduto lo dimostra – che la trattazione di alcune tematiche e la prospettiva con cui le si guarda evidentemente è molto differente. Possiamo dire che certe tematiche vanno trattate con molto equilibrio. Non pretendo che individuiate i colpevoli del cambiamento climatico, perché se riuscite a farlo probabilmente meritereste il Nobel.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste, cedo nuovamente la parola per la replica. Sono tanti gli stimoli.

NATALE. Sono davvero tanti gli stimoli e proverò a ripercorrerli tutti.

Senatrice Furlan, sul come vengono affrontati questi temi in modo trasversale, sul fatto che non sempre è facile percepire come la RAI tratti i temi delle fragilità e delle disabilità e in quali orari, lei coglie un problema vero, nel senso che su questi temi la RAI non parte da zero. Lei faceva un riferimento quasi nominativo ad alcune esperienze consolidate, molto positive, del Servizio pubblico. Abbiamo bisogno, dal punto di vista editoriale – e sarà uno degli aspetti sui quali lavoreremo nella definizione del piano – di coordinare il nostro lavoro e chiamare a raccolta le direzioni di genere per capire come potenziare questa attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale che rischia a volte di sembrare un po' dispersa. Questo sarà uno degli elementi, forse il più rilevante dal punto di vista editoriale: come dare maggiore forza a questi contenuti.

Prima facevo alcuni esempi: sentiamo l'esigenza che su questi temi ci sia un quadro complessivo più chiaro. È un tema che è stato posto in più di un intervento: per fare questo, nell'organizzazione che abbiamo creato con la nascita della Direzione Rai per la sostenibilità, abbiamo dei referenti all'interno di ciascuna struttura editoriale e non solo, degli *ambassador*, persone delegate a seguire i temi della sostenibilità e ad avere un occhio particolare su queste questioni, proprio perché sappiamo che c'è bisogno di terminali che in ogni struttura editoriale, ma anche aziendale di *corporate*, abbiano un occhio particolarmente attento su questi temi. Contiamo, magari nel giro di qualche mese, quando sarà pronto il piano di sostenibilità, di poter dare su questi temi risposte più organiche. Sappiamo che questo è uno degli elementi di legittimazione del servizio pubblico.

Onorevole Bakkali, il tavolo per le diversità culturali – mi fa piacere che lei abbia fatto questa domanda, non ne avevo parlato nell'intro-

duzione per motivi di sintesi – è vivissimo e operante. Quel tavolo, come lei citava correttamente, è nato a inizio 2022 – lo dico a beneficio di tutti e tutte – da un episodio di *black face* che l'associazionismo più impegnato sui temi del contrasto alle discriminazioni razziali contestò alla RAI. Scegliemmo di rispondere che avremmo risolto il problema nella trasmissione in questione, com'è stato fatto, però abbiamo voluto cogliere l'occasione di quella loro critica per aprire un dialogo e capire come il Servizio pubblico sappia e voglia raccontare il tema delle diversità culturali ed etniche, in particolare (su questo è nato il tavolo, che continua a lavorare) sulla questione degli italiani e delle italiane di seconda e terza generazione. È talmente vivo il tavolo che l'ultima riunione l'abbiamo fatta l'altro ieri e nelle riunioni, che hanno cadenza pressoché bimestrale, portiamo i dirigenti e le dirigenti RAI editorialmente impegnati che possono rispondere alle sollecitazioni che vengono da quel tavolo. L'ultimo incontro l'abbiamo avuto l'altro ieri con il direttore dell'ufficio studi Francesco Giorgino, perché stiamo mettendo in piedi una ricerca sul linguaggio con cui parlano e si autodefiniscono gli italiani e le italiane di seconda generazione, ovvero com'è giusto parlare. Nei mesi precedenti avevamo portato al tavolo i responsabili di Rai Academy, perché c'è bisogno di formazione del personale RAI su questi temi, e il rappresentante della direzione *Marketing* che ci ha dato un'importante apertura. Il *marketing*, come sapete, è la struttura che cura i rapporti che semestralmente arrivano all'attenzione anche dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Su sollecitazione del tavolo, il *marketing* si è dimostrato disponibile ad introdurre, nelle prossime ricerche sulla coesione sociale e sul pluralismo sociale (monitorato dal *marketing* in RAI), anche il tema della nostra rappresentazione degli italiani e delle italiane di seconda generazione. Credo che sia uno spunto assai utile che il tavolo ha fornito.

L'onorevole Carotenuto parlava di una sorta di filtro sulla sostenibilità in ogni testata. Come accennavo prima, anche in merito alla sua giusta sollecitazione a proposito del mio riferimento agli *ambassador*, ai referenti, siamo organizzati in modo che ciascuna testata giornalistica, ma anche ciascuna direzione di genere e le strutture cosiddette *corporate* abbiano un referente chiamato a rispondere sui temi della sostenibilità e a sollecitare le proprie direzioni. Abbiamo chiesto che questi referenti siano persone alte in grado, in modo che abbiano la possibilità non solo di registrare quello che non va, ma di intervenire sui processi editoriali e di funzionamento dell'azienda.

L'onorevole Bonelli ha citato la crisi climatica. Complessivamente il Servizio pubblico si comporta un po' meglio rispetto ad altri, anche se siamo lontani dalla perfezione. Devo però riconoscere che su questi temi riproduciamo, anche noi, un vecchio vizio dell'informazione: quello di essere bravi nell'emergenza, ma magari scordarsene quarantott'ore dopo. C'è l'evento calamitoso, la catastrofe, per motivi sempre meno incerti, però poi non si rimane sul tema per provare a risalire alle cause. Tra l'altro, penso che questo potrebbe essere anche un tema di rinnovamento

della nostra offerta informativa. Si parla tanto del modo in cui la formula dei *talk show* possa trovare nuova linfa; mi sentirei di proporre che questo spettro di temi, fin qui poco trattato in quel genere di informazione, possa essere uno spunto per il rinnovamento.

Al riguardo, credo che non ci si possa nascondere dietro la *par condicio*. La *par condicio* è un concetto alto e nobile, ma come informazione non possiamo pensare di cavarcela mettendo a confronto chi è pro e chi è contro; su temi come la crisi climatica, il nostro primo dovere è quello di fare riferimento a ciò che dice la scienza. Come giornalisti siamo tenuti – dice la legge istitutiva dell’ordine – al rispetto della verità sostanziale dei fatti e il primo elemento dal quale partire sono i dati. Naturalmente c’è poi anche il dovere di dare voce a tutte le posizioni in campo, ma torno a dire che su questo non possiamo nasconderci dietro una *par condicio* impropriamente applicata. Mi si consenta poi di ricordare, a proposito del ruolo positivo della RAI, che vi sono comunque trasmissioni che su questo tengono alta l’attenzione. Nel Prix Italia, al quale facevo riferimento qualche minuto fa nell’intervento introduttivo, la RAI ha vinto tre premi. Non capitava da tanti anni che vincessero una quantità così notevole di premi. Uno dei tre riguardava un *reportage* di « Presa Diretta » dedicato alla « *plastica connection* », un approfondimento molto interessante sul modo in cui le società occidentali – Italia inclusa – pensano di nascondere in Turchia i propri problemi di smaltimento.

Rispondendo al senatore Lisei sulle modalità di interazione con le altre componenti della RAI, mi riallaccio al riferimento che ho fatto a quella catena che speriamo funzioni e che sollecitiamo affinché trasmetta gli *input* che arrivano dalla Direzione Rai per la sostenibilità e consenta ad essi di tornare dalle direzioni editoriali e non. Le tematiche devono essere trattate con molto equilibrio.

Torno volentieri sulle cose che dicevo prima in risposta all’intervento dell’onorevole Bonelli: sicuramente sono temi che vanno trattati con molto equilibrio e credo che per noi il punto di partenza debba essere quello del rispetto dei dati. Prima ancora di sentire quali siano le legittime diverse opinioni politiche al riguardo, credo che il nostro dovere sia quello di mettere chi ci guarda e ci ascolta a conoscenza dei dati reali del fenomeno, incrementando la nostra attenzione. Questo credo sia un punto sul quale tutti, indipendentemente dai differenti orientamenti politici presenti in questa Commissione, si possa convenire. Sul tema della crisi climatica, per esempio, è necessario innalzare l’attenzione del servizio pubblico.

Signora Presidente, concludo ringraziandola ancora per l’occasione che ci è stata offerta e che spero abbia, fra qualche mese, magari in coincidenza con l’approvazione del piano di sostenibilità, un nuovo possibile sviluppo; ci piacerebbe infatti venire in audizione per illustrarvi come saranno state prese determinate scelte, sperando che le questioni finanziarie non influiscano troppo sui progetti da poter inserire nel piano di sostenibilità.

Vorrei fare un'ultima sottolineatura sul modo in cui si parla del Servizio pubblico e, se posso, un appello: criticateci quando serve, quando ce lo meritiamo, quando ce n'è occasione, però, per favore, non dimenticate di sottolineare anche il positivo, il molto di positivo, che fa il Servizio pubblico. Ho fatto solo alcuni esempi, ma non datelo per scontato, perché se ogni intervento pubblico serve solo ad animare le pagine con i titoli « Bufera sulla RAI », « Tempesta sulla RAI », « Bufera in viale Mazzini », « Tempesta a Saxa Rubra », anche involontariamente si finisce per minare la legittimazione stessa del Servizio pubblico e per contribuire ad affossarne la credibilità nell'opinione pubblica.

È importante, allora, che la critica e lo stimolo ci siano, come quelli che sono venuti anche questa mattina dai vostri interventi e per i quali vi ringrazio, ma quando lo ritenete fate sentire anche la vostra voce in favore del Servizio pubblico. C'è al riguardo un grande silenzio. Pare che intervenire in favore del Servizio pubblico sia poco popolare e invece credo che, anche da questo punto di vista, questa Commissione abbia un ruolo importante, per il presente e per il futuro. Nel 2027 scadrà la convenzione e in questa Commissione, Presidente, è stata fatta l'ipotesi degli stati generali. Da dirigente e tifoso del Servizio pubblico spero che quest'occasione ci sia, anche per approfondire alcuni dei temi che sono stati espressi in questa sede questa mattina; ma se a quel dibattito sulla convenzione si arriva in un clima in cui solo le critiche hanno voce, per il Servizio pubblico si rischia molto e sarebbe una perdita notevole per il Paese. Ancora in questi giorni, ancora in queste ore, il Servizio pubblico sa dimostrare la sua funzione.

Permettetemi di concludere con due esempi. Quanto conta per l'accessibilità e per l'inclusione il fatto che una *fiction* come « Blanca », che parla di una persona non vedente, si rivolga a oltre 4 milioni di persone nelle sei puntate che ha avuto? Vale quanto cento convegni sull'inclusione. Ancora, l'altro ieri la partita di Sinner – un grande evento popolare – è stata visibile per una quantità di persone smisuratamente superiore a quella che ci sarebbe stata se fosse stata trasmessa su una piattaforma privata. Servizio pubblico e coesione sociale sono anche questo: poter gioire ed essere contenti insieme anche di qualche evento sportivo.

Il Servizio pubblico è tutto questo e, quando lo fa, merita che anche la vostra voce si senta, se vorrete.

PRESIDENTE. La ringrazio e certamente saremo contenti di riaverla più avanti, perché l'attenzione di questa Commissione, intesa come luogo di scambio e di incontro, oltre che di vigilanza, per noi è fondamentale.

Per questo ricordo ai colleghi il prossimo appuntamento, il 28 novembre, in Ufficio di Presidenza, nel quale discuteremo anche dell'ipotesi degli stati generali per discutere dell'importanza del Servizio pubblico.

La ringrazio nuovamente per il contributo che ha fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9.

